

LE VIE E LE PIAZZE DI RIOFREDDO

L'odonomastica di Riofreddo (1)

di Gabriele Alessandri e Luca Verzulli

INTRODUZIONE

In passato la strada era l'indiscussa protagonista della vita sociale, lo spazio di relazione per eccellenza. Tutto si svolgeva su questo palcoscenico: i rumori delle botteghe si mescolavano alla chiacchiera, le canzoni s'intrecciavano alle grida dei bambini, le imprecazioni ai lamenti. Gli spazi della città venivano chiamati dagli abitanti con nomi diversi, derivati dalle attività che vi svolgevano e dalle caratteristiche e dalla natura dei luoghi (il pozzo, il lavatoio, l'albero di fico...).

Solo alla fine del Settecento cominciò a diffondersi l'uso dei cartelli stradali e alla fine dell'Ottocento si cominciarono ad assegnare i primi numeri civici.

Oggi la nomenclatura stradale è uno dei mezzi più conosciuti, semplici ed efficaci di divulgazione delle testimonianze culturali, della storia e delle tradizioni di un centro abitato. Ogni targa testimonia le tappe più significative di una comunità consegnando ai posteri un'attestazione del suo passato.

Uno degli obiettivi principali di questa ricerca è salvaguardare queste conoscenze e renderle facilmente disponibili per tutti i cittadini.

ELENCO DELLE VIE E DELLE PIAZZE

Via Dante Alighieri (1: questo numero si riferisce alla piantina di Riofreddo)

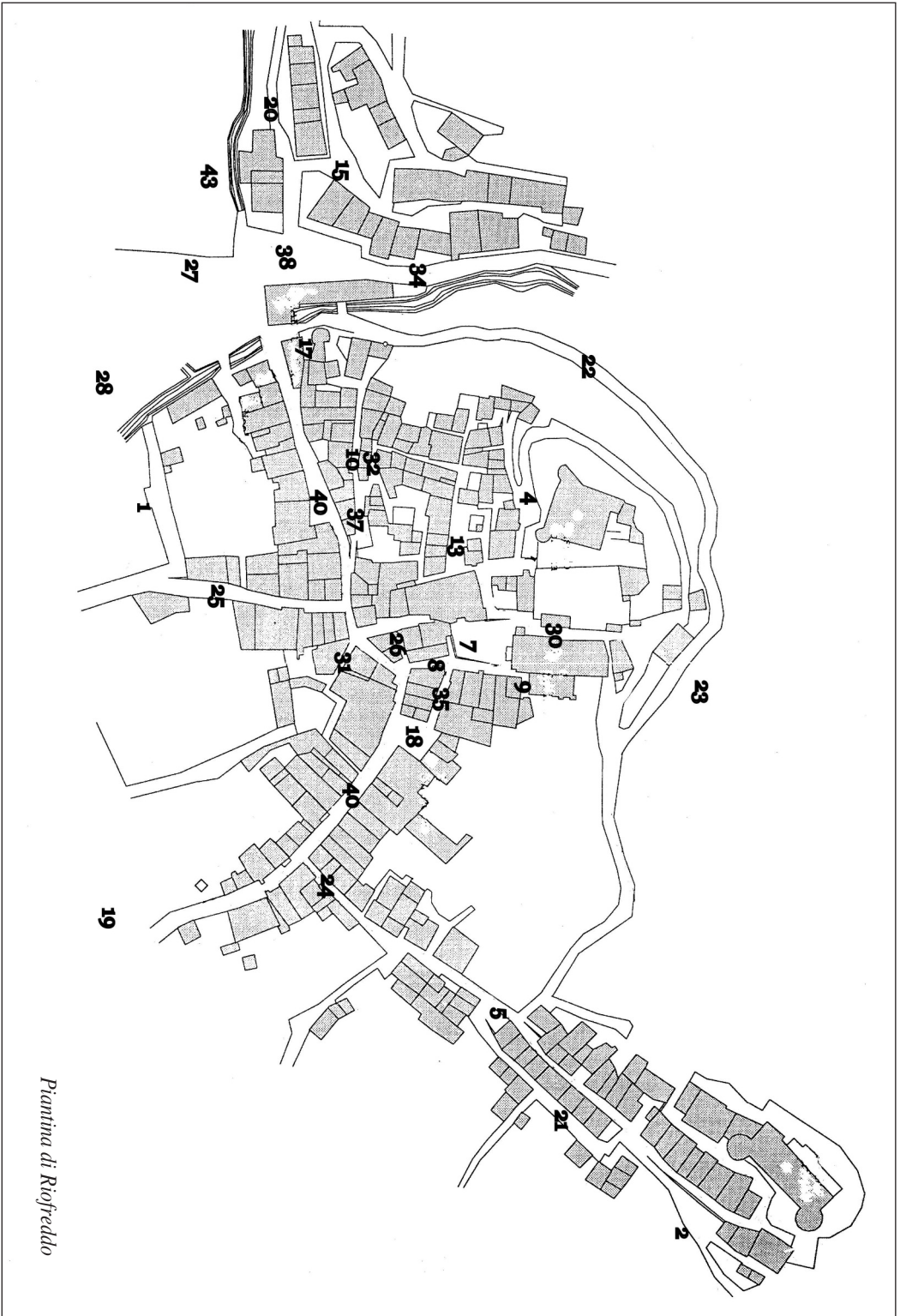
Da Via G. Marconi a Via della Pace

Vecchie denominazioni: Via Tornalese, Viale o Via di Sant'Atanasio, Palombara (catasto del 1703).

Odonimo di recente acquisizione, si trova documentato in tutti gli atti ufficiali.

Nasce con la costruzione del ponte sul Bagnatore (il "rio freddo") e sostituisce il toponimo "Tornalese" con cui genericamente si chiamava tutto il territorio circostante.

La via vuole ricordare quello che è ritenuto il più grande dei poeti italiani ma non sappiamo quando le fu dato ufficialmente questo nome. L'odonomo "Dante Alighieri" è il quinto più frequente nei Comuni italiani. Esso appare ben 3793 volte (su 8.100 comuni italiani) raggiungendo quindi una percentuale vicina al 47% . È il primo nome fra quelli degli scrittori e poeti d'Italia fra gli odonomi presenti nei Co-



Piantina di Riofreddo

muni italiani. Nessun riofreddano ha mai chiamato questa via Dante Alighieri o Guglielmo Marconi, per tutti è sempre stata via di Tornalese o più semplicemente Tornalese. Ma che significa l'antico nome di via Tornalese? Tornalese sembra che venisse chiamata un'ampia zona che iniziava a ridosso dell'abitato. Il toponimo è la trasformazione di "tornatoria", termine di origine molto antica. Esso risale probabilmente al XIII secolo quando nuovi apporti lessicali dettati da criteri tecnici e sociali appaiono nella toponomastica. Tornatoria era una superficie piuttosto ampia e pianeggiante, probabilmente terre di esclusiva proprietà signorile, ove era possibile all'aratro, una volta tracciato un solco per tutta la sua lunghezza di girarsi per tracciare, in senso contrario, un altro solco parallelo al primo. In passato, fino ai primi decenni del Novecento, anche la via provinciale per Vallinfreda, almeno nella prima parte fino alla via di Carticetta, veniva chiamata via di Tornalese.

Nel 1912 Via di Tornalese viene chiamata Viale di Sant'Atanasio in una ordinanza di fermo del Sindaco verso i Sebastiani Del Grande che stavano costruendo qui un edificio. In effetti via Tornalese porta proprio alla chiesetta di Sant'Atanasio conosciuta meglio però come Santo Liberatore.

In un documento del 27 aprile 1911 troviamo nominata "Via di S. Atanasio". Parrebbe identificarsi con l'attuale (almeno parte) via Marconi.

Con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 40 del 30/8/1990, è tornata a chiamarsi Via di Tornalese.

La zia di Paola Vasselli diceva che il nome Tornalese era riferito alla fontanella (ma non si sa bene perché...). Una spiegazione divertente ce la riporta Augusto Rocchi (detto *Zaganella*). Suo padre *Ninittu* diceva che il nome derivava da un uomo che, abbandonato da una donna che si chiamava Lisa, la chiamava sulla via così: "Torna Lisa!, Torna Lisa!". Da qui "Tornalisa - Tornalesa - Tornalese".... Altri raccontano che era la strada che faceva "tornare" in paese.

Altro nome di questa strada fu Via Palombara: la palombara è una costruzione adibita all'allevamento dei colombi. In pratica una costruzione con una torre, o parte alta dell'edificio, con fori triangolari nei muri, atti al passaggio dei piccioni. Erano un privilegio del signore del luogo. Una volta entrato il piccione tramite i fori in una stanza, questi venivano chiusi, e il piccione poteva essere preso. In Riofreddo si ha la documentazione di due palombari. Una a Tornalese (e potrebbe essere collocata dove oggi è la casa dei Sebastiani) ed una sotto Castiglione, che guardava le *Pa-cetta* (il bosco delle castagne).

Via degli Arnali (2)

Da Via Castiglione a Via Tiburtina-Valeria

Vecchia Denominazione: Via della Costa degli Arnali.

Il vocabolo deriva da "*arnarium*", termine che stava ad indicare luoghi chiusi o che

si prestavano ad essere chiusi, quali ad esempio grotte o ripari naturali, e che si utilizzavano come ricovero per greggi ma che a volte potevano anche essere utilizzati per abitazione dagli uomini; oppure indicava una cava di terra, di ghiaia o di sabbia. Il toponimo “arnali”, che probabilmente trae la sua etimologia da una base pre-latina, è a forte caratterizzazione regionale come per esempio il paese di Arnara che si trova in provincia di Frosinone.

Via della Capanna Azzurra (3)

Dalla SS.5 Tiburtina Valeria

Vecchia Denominazione: Via Case in Campagna, Via della Spagnola.

Questo odonimo nasce ufficialmente nel censimento del 2001 e localizza abitazioni precedentemente indicate come site in aperta campagna (“case in campagna”). Siamo fuori l’abitato, verso il confine con Arsoli in località “Casaletti”. La Via prende il nome da una osteria quivi esistente le cui pareti esterne erano colorate con tinta azzurra. La medesima osteria la troviamo documentata nel 1788 (era gestita da tale Vittorio Vasselli) con il nome di “Osteriola della gabelletta” perché qui si riscuoteva la gabella sui prodotti di transito. Il termine “capanna” indica la temporaneità e la



Riofreddo (panorama)

ruralità del manufatto. A Riofreddo si trova più frequentemente utilizzato il termine “caprareccia” ad indicare ricoveri rettangolari con base in muro a secco e rami e frasche per il tetto. Era detta anche via della Spagnola, contrazione di Via della Mola ad acqua della Spagnola.

Via del Castello (4)

Da Piazza della Chiesa a Via Sottocastello

Viene nominata la prima volta (come zona Castello) nello “Stato delle Anime” dell’arciprete Araudino nel 1677. La costruzione del Castello di Riofreddo si fa comunemente risalire al secolo XI anche se il toponimo “Riofreddo” si trova per la prima volta solo nel 1157 a qualificare un personaggio, *Berardus de Rigofrigido*, che si presuppone fosse uno dei primi Colonna del ramo di Riofreddo.

A testimonianza dell’antichità dell’odonomo ricordiamo l’atto di transazione, rogato il 27 ottobre 1593 dal notaio della A.C. Maliardi, tra la Comunità di Riofreddo ed il Barone, che viene stipulato “*in palatio Ill.mi Io. Baptistae de Drago, in loco Castello*”.

L’odonomo “Castello” è il decimo più frequente nei Comuni italiani. Esso appare ben 2.795 volte (su 8.100 comuni italiani) raggiungendo quindi una percentuale superiore al 34%. Tra i nomi generici di costruzioni fatte dall’uomo appare con 2.795 presenze al primo posto seguito da “Chiesa” (2478 volte) e poi da “Stazione”, “Fontana” e “Municipio”.

Via Castiglione (5)

Da Via Garibaldi a Via degli Arnali

Viene nominata per la prima volta nello “Stato delle Anime” dell’arciprete Carnevale del 1666. Il primitivo odonomo aveva una estensione maggiore di quello attuale poiché, benché comprendesse solo la parte iniziale dell’odierna via Castiglione, includeva totalmente anche l’attuale via Garibaldi. Esso trae origine dall’omonimo toponimo che deriva il suo nome dalla presenza di una fortificazione esterna posta fuori il “castello” dei Colonna che poi fu inglobata nella torre est del castello Garibaldi, mentre altre tracce di origine difensiva si possono leggere attraverso alcuni allineamenti murari e nei profili di sezione, come afferma l’architetto Santini che ha curato il restauro dell’edificio fatto costruire da Ricciotti Garibaldi, attuale Museo delle culture.

Questa fortificazione esterna alla rocca di Riofreddo fu costruita su un colle separato da quello su cui era sorto il paese. Con il passar del tempo sorsero qui stalle e ricoveri per gli animali. Poi, ma siamo probabilmente intorno al XVII secolo, sorsero anche abitazioni costruite iniziando dalla parte più vicina al paese. Spesso si trovano indicate con il termine “Castiglione” anche località che hanno altri toponimi come serra secca, Arnali, Mongoria (vedi anche via Garibaldi).

Via della Ceresa (6)

Da Via dei Villini

L'odonomo è tra i più antichi di Riofreddo e le più vecchie testimonianze lo riportano come Fonte della Ceresa. Insisteva in un territorio in cui è documentata la presenza del vigneto (vedi via di Vigna della Fonte) e la cui coltivazione includeva spesso anche la presenza di alberi da frutta. Ceresa è una esito piuttosto raro di cerasa, termine che deriva dal vocabolo latino *cerasus* e significa ciliegio.

La via prende il nome dall'idronomo "Fonte della Ceresa" (per la differenza tra fonte e fontana nella terminologia locale vedi Via delle Fontanelle). Si può ipotizzare che il nome specifico della fonte sia derivato quindi dalla vicinanza di un albero di ciliegio, la cui coltivazione è documentata nel territorio di Riofreddo sia per la produzione del frutto sia per l'utilizzo in falegnameria del suo legname.

Nel territorio di Riofreddo spesso i nomi delle "fonti" prendono origini dalla vegetazione presente come fonte del Sambuco, Fonte di Carticetta (da cartica), Fonte Pepe, Fonte Cucozza (zucchina).

Piazza della Chiesa di S.Nicola (7)

Viene nominata la prima volta nello "Stato delle anime" compilato l'anno 1883 dall'arciprete Salvatore Riccardi. Tre sono gli odonimi che si originano dalla Chiesa parrocchiale di Riofreddo; troviamo: Via della Chiesa di San Nicola, Piazza della Chiesa di San Nicola e Vicolo della Chiesa di San Nicola.

L'odonomo chiesa è al 16° posto fra i più frequenti d' Italia con 2478 presenze mentre tra i nomi generici di costruzioni sta al secondo posto dopo "castello". L'odonomo S. Nicola sta a sua volta all'85° posto degli odonimi più frequenti con 912 presenze e fra i nomi dei santi sta all'11° posto in un elenco in cui si vede primeggiare San Rocco con ben 1867 presenze. La costruzione della attuale chiesa "arcipretale" di Riofreddo, dedicata a S.Nicola di Bari fu iniziata nel 1755. Essa fu edificata accanto alla antica Chiesa parrocchiale, che era posta vicino la porta e fuori delle mura dell'antica rocca, e venne consacrata il 21 settembre 1771. Il progetto dell'edificio fu dell'architetto romano Domenico Palazzi mentre Mastro Bernardino Colozzi fu il capo mastro.

Il portale, il paliotto di marmo, la gradinata e la balaustra dell'altare maggiore sono opera dello scalpellino di Riofreddo Bernardo del Sole. Gli stucchi dell'altare maggiore, in scagliola, furono del Biangiardi. Il quadro dell'altare maggiore è una tela del cavalier Orazio datata 1695 e rappresenta i santi Giorgio e Nicola, l'uno protettore del paese, l'altro titolare della chiesa. Le sei cappelle laterali erano "patronali" con diritto di sepoltura. Sulla sinistra guardando l'altare vi erano 1) La Cappella della Compagnia del SS. Sacramento e Rosario con un tela (ora non più esistente) che rappresentava la Madonna del Rosario, S. Michele Arcangelo e S. Antonio Aba-

te, anch'esso del cavalier Orazio e datato 1695. Tela ampliata dal pittore di Riofredo, Benedetto Fabiani. In essa il diritto di sepoltura fu concesso a mastro Bernardo del Sole, a Pietro Caffari e Domenico Antonio Conti quali affittuari dei beni della Chiesa parrocchiale. La cappella fu rifatta in pietra negli anni '40 del XX secolo ed attualmente conserva la nuova statua della Madonna dei Fiorentini, essendo stato trafugato l'originale il 19 marzo 1980; 2) La Cappella della Madonna del Carmine originariamente della famiglia Rota, poi della Confraternita del Rosario ed infine della famiglia Roberti. La cappella conserva una lapide secentesca che ricorda il bergamasco Gottardo Rota. Il quadro che rappresenta la Madonna del Carmine e S. Caterina, è opera di Benedetto Fabiani. Attualmente ospita anche un quadro che rappresenta S. Luigi Gonzaga. Sepoltura: famiglia Roberti. 3) Cappella di S. Agostino, S. Monica e S. Filippo Neri. Conserva la lapide della sepoltura dell'Arciprete De Felicibus, precedentemente sepolto vicino all'altare maggiore.

La tela dell'altare fu dipinta dal romano Bontempi e rappresenta S. Agostino, S. Marco e S. Monica, opera imperfetta del Bontempi Romano. Il diritto di sepoltura vi veniva esercitato dalla famiglia Agostini. Le cappelle sulla destra sono così dedicate: 1) La cappella di S. Antonio di Padova con un quadro dipinto da Benedetto Fabiani rappresentante S. Antonio da Padova. Nella cappella il diritto alla sepoltura veniva esercitato dalla famiglia Mancini. 2) Cappella di S. Lucia e del SS. Crocifisso. Qui vi esercitò il diritto di sepoltura la famiglia Agostini poi la De Sanctis. La tela dell'altare, opera di Ambrogio Mattei, rappresenta S. Lucia. Attualmente ospita anche un quadro (una Sacra Famiglia datata 1945) del pittore riofreddano Augusto Alessandri. 3) La Cappella di S. Rocco, S. Bartolomeo, e S. Giuseppe. Padronale prima della famiglia Mancini poi di quella Sebastiani Del Grande. La tela originale rappresentante il Transito di S. Giuseppe fu sostituita nel 1824 con una nuova, dallo stesso soggetto, opera di Ludovico Prassedà.

Su questa piazza si affaccia anche l'importante palazzo Zampi-Bernardini. Tale immobile presenta le murature verticali portanti, soprattutto quelle aggettanti verso la piazza, di notevole spessore (circa 2.00 ml) degradanti verso l'interno con un angolo di scarpa che lascia ipotizzare la primitiva presenza di un contrafforte, torre o muro di cinta annesso al vicino castello Colonna-Del Drago. Tale lettura prospettica lascia intendere la sua nascita intorno all'anno 1000 forse come naturale prosecuzione della muratura del castello citato. Da sempre è di proprietà del Comune di Riofredo che lo ha utilizzato, fino all'inizio degli anni '70 come edificio scolastico con annesso alloggio per le Suore Adoratrici del Prez.mo Sangue di Cristo, e fino alla fine degli anni '70 come sede comunale ed alloggio delle suore. Alla fine degli anni '70 la sede comunale è stata trasferita in altro luogo e le suore hanno trovato alloggio all'interno dell'edificio scolastico in un'ala dello stesso a loro destinata. Recentemente tale immobile è stato oggetto di un accurato restauro al fine di trasformarlo

in quattro alloggi per edilizia economica e popolare compreso un ampio spazio destinato a scopi socio-culturali, riservato al Comune di Riofreddo.

Via della Chiesa di S.Nicola (8)

Da Via Valeria a piazza della Chiesa di S. Nicola

Viene nominata la prima volta nello “Stato delle anime” compilato l’anno 1883 dall’arciprete Salvatore Riccardi.

Vicolo della Chiesa di S.Nicola (9)

Da via della Chiesa di S. Nicola

A destra della chiesa parrocchiale vi è una strada secondaria, molto stretta e senza uscita sulla quale si affaccia l’Oratorio di S. Lucia. Molto probabilmente nel passato questa era la vecchia chiesa parrocchiale di Riofreddo. Fu oratorio delle compagnie del SS.mo Sacramento e Rosario. L’altare, abbellito con 4 colonne e due capitelli provenienti dal ciborio della chiesa romanica di S. Giorgio, ha una tela che rappresenta S. Lucia.

Molto spesso, nel passato, e sempre in tutti gli “Stati delle Anime”, il vicolo non porta un nome specifico ma viene compreso nella denominazione che di volta in volta viene usata per quella che oggi è via della Chiesa di S. Nicola. Talvolta, comunque, viene chiamato “via dell’Oratorio” come lo troviamo in un esposto che Giacinto Rota fa al Prefetto il 10 settembre 1913 a nome delle 5 famiglie che lo abitavano, chiedendo che il Comune vi costruisse quei “dodici metri di fogna” occorrenti per collegare ad essa “gli scoli e le materie fecali” dei residenti.

Solo il Regolamento per l’esecuzione della legge n. 1228 del 24 dicembre 1954 sull’ordinamento delle anagrafi della popolazione residente (DPR 31 gennaio 1958 n. 136) ha previsto che “ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione”, specificando poi che “costituisce area di circolazione ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo e simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità”. Con decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 1989 n. 223 si precisava che “ogni spazio del suolo pubblico destinato alla viabilità “costituisce” “area di circolazione” “distinta da una propria denominazione” e “l’assegnazione del nome può essere omessa soltanto nel caso si tratti di strade private chiuse al pubblico”.

Via del Colle (10)

Da via Sottocastello a via Costanza Garibaldi

Viene nominata per la prima volta nello «Stato delle Anime dell’arciprete Carnevale» del 1666, come Porta del Colle.

È l’orografia del territorio che determina il toponimo che a sua volta viene a deter-

minare l'odonimo che recepisce la morfologia del territorio. Su di uno sperone del colle fu edificato il castello di Riofreddo e qui nacque il primo nucleo del paese e vi si costruirono le prime abitazioni.

L'odonimo Colle è il 194° più frequente nei Comuni italiani. Esso appare 470 volte raggiungendo una percentuale superiore al 5%.

Via Colle Fosco (11)

Da via di Valle Castagna

Per il vocabolario Treccani fosco sta per “tendente allo scuro, a un tono grigio cupo”. Probabilmente il colle così nominato si trova esposto a nord oppure era ricoperto da una vegetazione così fitta da renderlo “oscuro e tenebroso”.

Via Colle Roberto (12)

Da via dei Villini

Vecchia Denominazione: Strada per Cineto.

Con deliberazione del Consiglio comunale n. 11 del 29 maggio 1987 fu dato a questa strada il nome di Colle Roberto. Nel foglio n. 6 del Catasto dei Terreni depositato nell'Ufficio Tecnico del Comune la zona è denominata “Colle Roberti” dal nome della famiglia che un tempo probabilmente deteneva gran parte di quel territorio.

Piazza Conte Nini (13)

Vecchia Denominazione: La piazzetta

Ma chi era questo “Conte Nini” a cui fu dedicata quella che per i riofreddani di ieri e di oggi è “la piazzetta”? Il conte Giuseppe Nini fu allievo del celebre spadaccino senese Picconi e divenne, giovanissimo, un eccellente tiratore di spada. Nel 1883 fondò a Roma il “Club della Spada” e scrisse notevoli articoli sul trattato di scherma di Ferdinando Masiello che vennero pubblicati sulle riviste *Cappa e Spada*, *Diritto* e *Sport Illustrato* (J. Gelli, *Bibliografia Generale della Scherma*, Firenze, 1890). Cavaliere della Corona d'Italia e Avvocato presso la Corte dei Conti, a Roma pubblicò coi tipi dell'editore Pallotta nel 1895, la monografia *La Giurisprudenza della Corte dei Conti del Regno d'Italia*, una raccolta di massime sui conti e le responsabilità dei contabili dello Stato nonché sui conti comunali e provinciali. Nella seduta del Consiglio comunale di Riofreddo del 20 ottobre 1907 il sindaco Paolo Presutti enumerò le benemerienze del conte Giuseppe Nini verso il paese che lo ospitava come villeggiante da lungo tempo e propose di conferirgli la cittadinanza onoraria. Il Consigliere Francesco Alessandri a sua volta propose che venisse offerta, all'illustre ospite, anche una pergamena. Su invito, poi, del consigliere Giorgio Agostini le due proposte vennero votate all'unanimità per acclamazione. Qui un tempo, prima dell'unità d'Italia, vi erano le carceri di Riofreddo.

Via Andrea Conti (14)

Da via delle Pantane a piazza A. Sebastiani

Andrea Conti (1766 – 1840) fu Abate, Astronomo, Docente di Scienze Fisico-Matematiche alla Università Gregoriana, Presidente dell'Osservatorio Astronomico di Bologna, Direttore della Specola Vaticana, Presidente del Collegio Filosofico, Membro dell'Accademia dei Quaranta. Nel Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica di Moroni leggiamo: “fra que’ che onorarono la patria, devesi far menzione onorevole di d. Andrea Conti professore di fisico-matematica, ed astronomo nel collegio romano, uno de’ 40 della società’ italiana delle scienze, autore di molte memorie di astronomia e di matematica, che fanno parte de’ così detti Opuscoli astronomici dati in luce dagli astronomi della specola di detto collegio, cioè i professori Calandrelli e Richebach; profondo scienziato, i cui distinti meriti si leggono nell’elogio esistente negli atti dell’encomiata società italiana, e nella biografia pubblicata dal Giornale Arcadico, scritta dal principe d. Baldassare Boncompagni Ludovisi.” (2) Presutti così ne parla: “nativo di Riofreddo fu pure l’insigne astronomo ab. Andrea Conti che tenne in Roma la cattedra di scienze fisico-matematiche per quaranta anni al Liceo Gregoriano; e, prima discepolo poi amico e collega inseparabile del famoso ab. G. Calandrelli, diresse insieme con lui la nuova specola fino al 1824. Presidente del Collegio filosofico, socio dell’Accademia italiana dei Quaranta, morì a Roma nel 1840” (3).

Via delle Costarelle (15)

Da Piazza SS. Annunziata a via Provinciale

La via prende il nome dalla località che attraversa. Il toponimo costarelle è formato da due lemmi: “costa” e “relle”. Costa sta ad indicare il sito ove esso insiste, vale a dire il fianco della montagna. Relle, singolare “rella” (dalla voce latina *arella* = graticcio), ha il significato di piccole costruzioni fatte con materiale arboreo (pali, frasche) che erano usate per il ricovero degli animali e principalmente per i suini.

Via delle Crete (16)

Da via di Colle Roberto

È il suolo calcareo-argilloso che ha generato il toponimo passato poi a determinare questo onomimo.

Via della Depositeria (17)

Da piazza del Mercato a via Valeria

Vi si riscuoteva la gabella del passo. Riofreddo, paese dello Stato della Chiesa fino al 1870, fino al 1861 confinava con il Regno delle Due Sicilie ed era zona di dogana.

Piazza Donizetti (18)

Vecchia Denominazione: nel 1870 si chiamava “piazzetta del forno”; compare con il nome Piazza del Forno nello «Stato delle Anime del 1885». Presutti nel 1907 la dice già intitolata a Donizetti.

È la vecchia piazza del Forno chiamato anche “Fornaccio”. Lo “Statuto” di Riofreddo stabiliva che solo la Comunità potesse avere e gestire un forno per il pubblico. Così si legge nel capitolo XI del libro V dello Statuto di Riofreddo del 1550: *“Statuimo et ordinamo che la Comunità di Rivofreddo possa disporre come le piacerà et venderlo piacendogli, il forno di detta Terra, et nessuno possa impedirla”*. Nel 1623 i del Drago tentarono, ma invano, di costruirne un altro in alternativa a quello comunale, mentre la stessa Comunità nel 1734 costruì il cosiddetto forno “pan venale” per destinarlo unicamente alla cottura del pane destinato alla vendita nella “Piz-zicheria”. In epoca recente viene documentata la presenza di più forni: “All’inizio di detta via (Via Costanza Garidaldi), salendo per una scalinata, si raggiungeva il forno a legna per la cottura del pane, dei dolci ed altro, di proprietà di Augusto Mancini”; “In via Valeria la rivendita del pane di produzione propria di Clarice Vasselli e figlie e la rivendita dei generi alimentari con annesso forno di cottura del pane e de-



Piazza Donizetti

rivati di Angelo Rocchi” (4). Il legame del compositore Gaetano Donizetti (Bergamo 1797 - 1848) con Riofreddo è dovuto a due fratelli: Antonio (detto Tòto, Roma 1793 - 1870) e Virginia Vasselli (Roma 1808 - Napoli 1837). Il primo divenne uno dei più cari amici del compositore, la seconda sua moglie. Entrambi erano nati a Roma come il loro padre Luigi Vasselli (1765 - 1832) che era però figlio dell’avvocato Francesco Vasselli, nativo di Riofreddo. La famiglia di Luigi Vasselli, sebbene residente nella capitale, mantenne sempre stretti rapporti con Riofreddo. Donizetti visitò certamente il paese di sua moglie: il periodo più probabile è quello del febbraio 1828. Il compositore, fidanzato ormai ufficialmente con la giovane Vasselli, doveva recarsi a Genova per l’inaugurazione del teatro Carlo Felice. Da Napoli fa tappa a Roma dove arriva il 2 febbraio. Nella capitale viene solo per rivedere Virginia che il 1° giugno diventerà sua sposa. Nell’archivio parrocchiale di Riofreddo, risulta che Virginia il 17 febbraio è la madrina di battesimo del piccolo Domenico Lucilla, e si trovava quindi in paese. Probabile che Gaetano, che era venuto a Roma esclusivamente per Virginia, abbia perciò accompagnato o raggiunto la fidanzata a Riofreddo fermandosi qualche giorno.

Una testimonianza importante del soggiorno riofreddano di Donizetti fa bella mostra di sé su via Valeria, sopra il portone contrassegnato dal numero 60. L’edificio su cui sorge l’epigrafe è uno dei più belli del paese e si svolge su via Valeria dal numero civico 56 fino al 66. Donizetti nella sua visita a Riofreddo fu ospitato qui perché Luigi Vasselli era il proprietario di uno degli appartamenti del palazzo. Quasi tutto il resto dell’edificio era, ed è tuttora, proprietà della famiglia Roberti fin dal 1649, anno in cui fu acquisito dai precedenti possessori, i Blasi. I riofreddani dedicarono all’illustre ospite la loro piazza più bella, quella che da sempre era semplicemente chiamata piazza del forno e che ancora oggi si chiama “Piazza Donizetti” (5). L’omonimo “Gaetano Donizetti” è il settantaseiesimo più frequente nei Comuni italiani. Esso appare ben 970 volte (su 8.100 comuni italiani) raggiungendo quindi una percentuale intorno al 20%. Esso occupa il quinto posto tra i nomi dei musicisti italiani con 970 presenze e si colloca nell’ordine dopo Verdi, Rossini, Puccini e Bellini.

Via delle Fontanelle (19)

Da via G. Marconi a via Valeria

La via prende il nome dalla località che attraversa. Fontanelle è il diminutivo plurale di fontana. Nella toponomastica locale “fontanelle” assume un significato suo proprio che si discosta da quello italiano che indica una “*fonte copiosa d’acqua fatta artificiale menar per comodità pubblica o per abbellimento*”(O. Pianigiani, *Dizionario Etimologico della lingua italiana*). A Riofreddo, come in altre località del Lazio, il toponimo sta ad indicare una piccola sorgente, a carattere stagionale, di affioramento in risalita artesiani. Ciò si evince non tanto qui in via delle Fontanelle quan-

to nell'omonima località chiamata anche "fornace" dove a quota 700 metri origina un corso d'acqua a carattere stagionale, chiamato "Fosso delle Fonticelle", che si getta poi nel "Fosso di Fonte Pepe".

Via Fonte del Grillo (20)

Da via delle Costarelle

Vecchia Denominazione: Fontanella di Riglio dal catasto del 1672.

A prima vista sembrerebbe uno zootoponimo. E tale lo ha creduto l'Amministrazione Comunale, tanto che, nell'apporre la targa stradale alla via che va a "Fonte Grillo" (è il nome di una sorgente, ora ricoperta) ha scritto "Fonte del Grillo". In realtà la ricerca dei motivi che determinarono la nascita di questo toponimo ci permette di rilevare la sua origine prediale. Infatti esso si formò circa l'anno 1680 quando mastro Giacomo Grillo di Vallinfreda prese in affitto questi terreni. Quindi il luogo prese da lui il nome (6).

Via Fonticelle (21)

Da via Garibaldi a via degli Arnali

Probabilmente deriva da fonticella, diminutivo di fonte, dal latino *fonticulus*. Probabilmente zona in cui erano più sorgenti.

Via Costanza Garibaldi (22)

da via Valeria a via Garibaldi

Vecchia denominazione: Strada comunale del Castello o delle Piagge o via della Fontanella.

Anticamente la strada era l'accesso privato al castello.

Il 20 novembre 1909 il sindaco Paolo Presutti dispone il cambiamento di denominazione di via della Fontanella in via Costanza Garibaldi e nello stesso giorno Costanza viene eletta come membro della Congregazione di Carità di Riofreddo.

Harriet Constance Hopcraft nasce nei dintorni di Londra, a Penge, il 28 giugno 1854, ottava dei nove figli di William e Elisa Hopcraft. La famiglia appartiene alla borghesia imprenditoriale nascente, i nonni di Constance da parte di padre come di madre fanno parte della importante categoria dei tipografi-editori. Dispongono di una certa agiatezza e di una posizione sociale che permette a William Hopcraft di figurare nella categoria ristretta dei titolari del diritto di voto già nel 1832. La giovane riceve una educazione rigida, aperta alle opere sociali, alla cultura ed all'arte. Nel 1874 sposa Ricciotti Garibaldi a Londra. Non si conoscono le circostanze dell'incontro. I giovani partono per l'Australia dove Ricciotti non riesce ad affermarsi professionalmente. Tornano con tre figli nel 1881, avendone persi due. Ma negli anni successivi Costanza avrà una numerosa famiglia: dieci dei suoi figli arriveranno

all'età adulta, ne perderà due in guerra, nella Legione Garibaldina del 1914-1915 in Francia. In seguito ad una serie di fallimenti delle sue attività imprenditoriali, Ricciotti porterà la famiglia a vivere a Riofreddo: dalle tre stalle comprate inizialmente nascerà dal 1888 una casa dallo stile signorile, e dal grande terreno pietroso una piccola tenuta con piante da frutta, animali, ecc, atti ad aiutare la vita della famiglia. Costanza svilupperà nella cittadina, come a La Maddalena dove si reca spesso con il marito, un ambulatorio-ospedale, come luogo dove distribuire assistenza alle popolazione bisognosa, consigli per l'igiene, cure ai bambini. Quando le scelte politiche porteranno i figli a dividersi ed a andare a vivere per la maggior parte all'estero, cercherà di tenere la famiglia unita con una densa ed affettuosa corrispondenza. Dopo la morte di Ricciotti nel 1924, vivrà tra Roma e Riofreddo, sempre assistita dalle figlie maggiori Rosa e Annita Italia e dal figlio Ezio, il solo dei suoi figli maschi ad essere rimasto in Italia in quegli anni. Muore a Roma il 9 novembre 1941.

Al numero civico 10 troviamo il cancello di ingresso a Villa Garibaldi, oggi sede del Museo delle Culture che testimonia la presenza e l'incontro di identità culturali diverse, in un paese che, sin da tempi antichi, è terra di confine e, grazie alla via Valeria, antico tratturo pastorale e via consolare romana, è un importante crocevia di traffici. Queste caratteristiche hanno favorito, accanto all'economia agro-pastorale, attività artigianali, commerciali di trasporto ed altri servizi. La sede del museo è il castello, speculare al castello Colonna, fatto costruire alla fine del 1800 da Ricciotti Garibaldi, figlio del generale Giuseppe Garibaldi e di Anita Ribeiro Da Silva, e da sua moglie Harriet Constance Hopcraft. Il museo si è costituito inizialmente nella parte donata dalla nipote di Ricciotti, Annita Garibaldi Jallet, in memoria del padre Sante Garibaldi; la parte rimanente è stata acquistata dal comune di Riofreddo ad altri discendenti di Ricciotti, grazie ad un finanziamento regionale.

Il Museo contiene le seguenti sezioni:

1. Demoetnoantropologica, dedicata alle culture contadina, pastorale e artigianale del paese;
2. Storica, dalla nascita del paese (VIII sec. circa) alla fine dell'Ottocento;
3. Archeologica, sulla presenza degli Equi (con preziosi reperti della Necropoli arcaica di Casal Civitella) e sulla romanizzazione del territorio;
4. Relativa alla famiglia Garibaldi di Riofreddo che espone oggetti e cimeli appartenuti a Ricciotti Garibaldi, figlio di Giuseppe e Anita, e ai suoi figli.

Piazzale Ricciotti Garibaldi (23)

Vecchia denominazione: Frainile

L'intitolazione di questo piazzale al generale Ricciotti Garibaldi è molto recente e fu stabilita dalla Giunta Comunale di Riofreddo nel 2004. Ricciotti Garibaldi prende il nome da Nicola Ricciotti, martire del Risorgimento. Nasce a Montevideo il 24 feb-

braio 1847, da Giuseppe Garibaldi e Ana Maria De Jesus Ribeiro da Silva, sua sposa. La coppia ha già avuto tre figli, Menotti, Rosita (morta bambina) e Teresita. Nel dicembre 1847 i bambini e la loro madre lasciano Montevideo, Garibaldi li raggiunge a Nizza in giugno. Nei mesi successivi, Garibaldi combatte nella Repubblica Romana. Raggiunto dalla moglie, affrontano assieme la battaglia e la ritirata verso Venezia, durante la quale Anita muore (4 agosto 1849 nei pressi di Ravenna). Così i bambini perdono la madre. Il padre deve affrontare l'esilio, dal quale tornerà nel 1855. Intanto Ricciotti rimarrà con sua nonna Rosa e i parenti nizzardi. Infermo di una gamba per un incidente, Ricciotti è affidato nello stesso 1855 alle cure di una amica inglese, Emma Roberts e di Jessie White. Rimane in Inghilterra fino al 1861. Insofferente della vita a Caprera, tenterà diverse attività professionali, ma si affermerà soprattutto quale soldato, a fianco del padre a Bezzecca (III Guerra d'Indipendenza del 1866), nella campagna dell'Agro Romano (1867), e nell'Armata dei Voggi, in Francia, nel 1870-1871 (Guerra Franco-Prussiana). Cercherà di nuovo affermazioni professionali ma non le troverà nemmeno in Australia, dove si recherà con la giovane e facoltosa londinese, Harriet Constance Hopcraft, sposata nel 1874. Dal suo ritorno in Italia nel 1881, cercherà di nuovo attività imprenditoriali, che lo condurranno al fallimento. Sarà per breve tempo deputato al Parlamento.

Venuto in vacanza a Riofreddo nel 1888, si troverà negli anni successivi costretto a stabilirvi la residenza. Lui e la sua famiglia di dieci figli vi affronteranno condizioni di vita difficili, ma la moglie Costanza vi fonderà la casa di famiglia, creerà una piccola tenuta, si darà alle opere sociali, dettate dalla sua educazione vittoriana. Ricciotti sarà consigliere comunale a Riofreddo, porterà ammodernamenti alla cittadina grazie alle sue relazioni (ufficio delle poste e telegrafi). Assieme alla figlia Annita Italia Ricciotti scriverà le sue memorie di guerra. Muore a Roma il 17 luglio 1924 (7).

Via Garibaldi (24)

da via Valeria a via Castiglione

Vecchia denominazione: Castiglione

Compare la prima volta nello "Stato delle anime" compilato dall'arciprete Francesco Zucchi (anni 1901-1906).

Poco dopo il 1880, probabilmente dopo la morte dell'Eroe dei Due Mondi, la strada che da via Valeria traversava la località "Castiglione" e che da questa prendeva il nome, fu chiamata via Garibaldi. Oggi rimangono comunque le vie di Serra Secca, la via degli Arnali, e via di Castiglione, mentre il toponimo mongoria o mongolia è scomparso e non ha dato origine a nomi di strade. Molti toponimi di Riofreddo fanno riferimento alla coltivazione dei campi o all'allevamento del bestiame. Di questi gran parte provengono dal dialetto romanesco. Il toponimo Mongoria o Mongolia è

una derivazione del termine “Mongarola” che nel dialetto romanesco sta ad indicare la vacca da latte che si tiene allo stato brado (la voce deriva da mungere). Quindi è qui, vicino al paese, sotto la protezione di una fortificazione, ove ci sono anche dei possibili ricoveri per i pastori, che pascolavano le mongarole. L’odonomo via di Serrasecca si compone della voce ”serra” e da quella di “secca”. Esso prende il nome dalla località omonima in antico compresa nella contrada “Castiglione”. “Serra” (*sierra* sp., *serre* franc., *sage* ted., dal latino *serra* = *sega*) nome comunissimo nella configurazione verticale del terreno, contiene quasi sempre l’idea di alto, spesso anche quando va congiunto con la voce valle. Dalla somiglianza della dentellatura della sega colla ineguaglianza della cresta dei monti, *serra* è giunto a significare anche catena dalla cresta dentata e quindi monti in generale. Dall’immagine di monti quasi segati lungo il displuvio o trasversalmente da una via, è passato a significare valico e passo (8). “Secca” deriva dall’aggettivo latino “*siccus*” = arido, inaridito. Via di Serrasecca appare sempre scarsamente abitata. L’odonomo “Garibaldi” è il secondo più frequente nei Comuni italiani. Esso appare ben 5472 volte (su 8.100 comuni italiani) raggiungendo quindi una percentuale superiore al 67% .

Via Guglielmo Marconi (25)

Da via Valeria a via della Pace

Vecchia denominazione: Via di Tornalese (Vedi Via Dante Alighieri)

Nasce con la Deliberazione del Regio Podestà Attilio Alessandri del 15 aprile 1939 che, vista la circolare Prefettizia n° 1640 del 5 febbraio 1939 e vista la richiesta della Prefettura fatta col foglio 1640 del 12 aprile 1939, decide di intitolare una strada di Riofreddo al nome di Guglielmo Marconi, effettuando il cambiamento da «Via Tornalese» a «Via Guglielmo Marconi». Ciò in occasione dell’anniversario della nascita del grande italiano il 25 aprile. Con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 40 del 30 agosto 1990, è tornata a chiamarsi Via di Tornalese.

Via del Massaccio (26)

Da Via Valeria

Viene nominata nel Catasto del 1703 e nello “Stato delle anime” compilato l’anno 1883 dall’arciprete Salvatore Riccardi.

Massaccio potrebbe derivare dalla parola *masso*, che nel vocabolario Treccani è così descritta: “roccia, grande blocco sassoso, affondato interamente nella terra o affiorante da essa (m. vivo) in modo da presentare alcune parti completamente scoperte”. Alla parola *masso* si è poi aggiunto il suffisso peggiorativo *-accio*. In effetti questa stradina è parallela ad una zona molto scoscesa e dalla quale è ben visibile la roccia calcarea da cui è composta la collina su cui sorge la parte più antica dell’abitato di Riofreddo.

Piazza del Mercato (27)

Vecchia denominazione: Borgo della Fonte, Prato dell'Oste, Fonte del Grillo

Vi si svolge tuttora di giovedì il mercato settimanale.

Nasce nel 1911, Consiglio Comunale nella seduta dell'8 novembre 1913.

Con atto del notaio Angelo Felici del 3 maggio 1892 il Comune di Riofreddo venne in possesso del terreno in vocabolo "Prato dell'Oste" o "Piazzale dell'Oste" di proprietà del Marchese Casali del Drago per una superficie complessiva di 30 are e 80 centiare, ai mappali 807, 879 e 2434. La transazione venne firmata dall'allora sindaco Giorgio Veroli. L'antico nome "Fonte" deriva da un fontanile un tempo presente nella piazza e ora scomparso.

Via della Pace (28)

Da piazza del Mercato a via dei Villini

Vecchia Denominazione: Via provinciale, Via San Liberatore.

Nasce con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 18 del 9 aprile 1988. Denominata San Liberatore per la presenza della chiesetta di Sant'Atanasio conosciuta meglio però come chiesa di Santo Liberatore.

Via delle Pantane (29)

Da via delle Fontanelle al confine con Cineto e Roviano dopo la chiesa di Santa Maria dei Fiorentini

Viene così denominata con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 del 29 maggio 1987 che riflette l'antica denominazione. Deriva da "pantano" e indicava una zona molto umida, soggetta ad allagamenti per le frequenti esondazioni dei ruscelli.

Via delle Piagge (30)

Da via C. Garibaldi a via del Castello

In dialetto era indicata come *Le Piai*. Come ci ha suggerito il prof. Aldo Rossi (che ringraziamo), piaggia, più che derivare da plaga ("regione, luogo della terra"), indica nel latino tardo, dalla metà del sec. XI in poi, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, un "pendio dolce", una "costa" (in greco: plàgios = "fianco, costa"), nel Villani "salita di monte poco repente".

Via del Piazzalotto (31)

Da via Valeria

Vecchia Denominazione: vicolo del prete.

Compare la prima volta nello "Stato delle anime" compilato dall'arciprete Francesco Zucchi (anni 1901-1906).

Si chiamava vicolo del prete perché vi è era la casa dove abitava il parroco. Via del piazzalotto perché conduce a una piazzetta.

Via del Porticato (32)

Da via Sottocastello a via del Castello

La presenza di “portici” nel tessuto abitativo di Riofreddo è documentata sia negli affreschi della chiesa della SS. Annunziata sia nel panorama di Riofreddo nella stampa del Boguet (9). Una istanza presentata da alcuni cittadini di Riofreddo, e recante la data del 2 novembre 1912, chiede al sindaco dell’epoca Paolo Presutti, che anche il vicolo del Porticale [*sic*] e il vicolo dell’Archetto siano illuminati.

Via Giuseppe Presutti (33)

Da via dei Villini

Nasce con determinazione del Consiglio Comunale il 22/5/1985.

La famiglia Presutti è documentata per la prima volta in Riofreddo sotto la data del 17 settembre 1582 e la troviamo presente fino agli anni 40 del secolo passato.

Così Vincenzo Federici ricorda Giuseppe Presutti nel vol. LXIX, dell’Archivio della Società Romana di Storia Patria, (1946): “Nato a Riofreddo il 6 giugno 1857 si spense a Roma l’11 dicembre 1943. Fu socio ordinario della reale Società Romana di Storia Patria e collaborò ai lavori della Società illustrando per l’Archivio le origini del Castello di Riofreddo e i Colonna di Riofreddo. Negli ultimi anni di vita (dal 1937) fu anche ascoltato Membro del Consiglio della sezione Tiburtina della nostra Deputazione. Educato all’erudizione storica dall’esempio del Cardinal Di Pietro (10) suo zio materno, dette per 33 anni (1895 - 1927) la sua attività scientifica all’ordinamento delle collezioni storiche dell’Archivio Segreto Vaticano, di cui fu scrittore e dove rimangono di lui anche gli schedari degli *Instrumenta Miscellanea* dal n.° 1 al n.° 6564. Sono noti di lui anche i due volumi sulla storia di Vivaro e su quella di Cave. Interessante anche lo studio storico-critico sulla Francesca da Rimini di Gabriele D’Annunzio. Membro della Pontificia Accademia di religione cattolica dal 1913, Ispettore onorario dei monumenti di Riofreddo, tutta la sua vita operosa spese all’incremento dei suoi studi prediletti (11). Altri membri della famiglia: il sacerdote don Aurelio Presutti; Angelantonio Presutti, consigliere comunale di Riofreddo nelle prime elezioni amministrative dell’Italia unita (13 novembre 1870); Paolo Presutti sindaco di Riofreddo negli anni 1907-1913; Domenico Presutti, fratello di Giuseppe, anch’egli cultore di studi storici e che fu bibliotecario della famiglia Ruspoli.

Via Provinciale (34)

Dalla SS. Tiburtina Valeria a piazza SS. Annunziata e da via della Ceresa al confine con Vallinfreda Fu nel 1908 che la strada che univa Riofreddo a Vallinfreda e Viva-

ro divenne “consortile”. Una parte è chiamata anche via dei Villini (vedi).

Via Roma (35)

Da piazza Donizetti a via della Chiesa di S. Nicola

Vecchia Denominazione: Via della Chiesa.

Nasce l'otto agosto 1931, visto il telegramma di S.E. il Prefetto di Roma, in data 29 luglio 1931 n° 13837, con cui si comunica che S.E. il Capo del Governo ha disposto che, coll'inizio dell'anno decimo dell'Era fascista, ogni centro urbano del Comune abbia una via non secondaria col nome di Roma, visto il vigente elenco delle strade o delle piazze comunali, considerato che fra le vie principali del paese è suscettibile di variazioni la via attualmente denominata «della Chiesa» perché non legata a tradizioni storiche alcune, determina

1°) Variare la denominazione di «Via della Chiesa» in Via Roma;

2°) Variare in conformità l'elenco vigente delle strade e delle piazze;

3°) Stabilire per la data del 28 ottobre p. v. la inaugurazione della Via Roma.

Piazza Antonio Sebastiani (36)

Vi convergono via A. Conti e via L. Vasselli

Nasce con determinazione del Consiglio Comunale il 22 maggio 1985.

“Antonio Sebastiani, nato a Riofreddo il 14 giugno 1782 e morto in Aversa nel 1821, fu professore di botanica nell'università Romana e direttore dell'Orto Botanico universitario. Scrisse diverse opere, tra le quali *Romanarum plantarum - fasciculus primus* (1813); *fasc. alter* (1815); *l'Enumeratio plantarum amphiteatri Flavii* (Ro. 1815), e *Florae Romanae prodromus*, in collaborazione con E. Mauri (1818).

Questa la prima opera completa sulla flora Romana, al dire del prof. R. Pirotta della Università Romana; il quale illustrerà l'altra inedita del Sebastiani, cioè *Catalogus syntomaticus plantarum quae sponte luxuriantur in Romana provincia* non che l'erbario del medesimo nella *Bibliografia e storia della Botanica in Roma* in corso di pubblicazione. In onore di A. Sebastiani i botanici intitolarono il genere *Sebastiania*.” (12)

Vi si affaccia la Residenza Sanitaria Assistenziale “Rio Oasi”, clinica di lungodegenza, ricovero per anziani e casa di cura convenzionata.

Via Sottocastello (37)

Da via del Colle a piazza Conte Nini

Viene nominata la prima volta nello “Stato delle anime” compilato l'anno 1883 dall'arciprete Salvatore Riccardi.

Si chiama così perché si trova sotto il castello medioevale.

Piazza SS. Annunziata (38)

Da via Provinciale a piazza del Mercato

Vecchia Denominazione: Borgo della Fonte, Piazza della Nunziata, Piazza della Fonte, Piazza della Fonte della SS. Annunziata

Compare la prima volta nello “Stato delle anime” compilato dall’arciprete Francesco Zucchi (anni 1901-1906).

Si chiama così perché vi si affaccia la bellissima chiesetta della SS. Annunziata un tempo oratorio dell’Ospedale attiguo e ora sede del Comune. Di pianta rettangolare (7,5 per 15 m), sulla sinistra, a circa metà della sua lunghezza, si apre un piccolo vano quadrangolare adibito a sacrestia. La chiesa è priva di abside e l’altare è posto su un ripiano al quale si accede con tre scalini. Presumibilmente anche l’esterno era affrescato con opere ormai distrutte dal tempo ma delle quali rimangono tracce. “La volta a botte, la forma delle finestre smussate che si aprono da un sol lato dell’edificio, la stessa modanatura del portale, farebbero anche pensare ad una costruzione di tarda età romanica.”(13) “L’interno, interamente affrescato, costituisce uno dei rari documenti pittorici di rilievo a noi pervenuti della produzione del primo Quattrocento del Lazio.”(14)

“La cappella venne fatta dipingere nel 1422. Lo attesta la data riportata sull’architrave, e la sigla del committente Antonio Colonna, signore in quegli anni del feudo. Sulla parete d’ingresso l’affresco è stato segato, nel basso, per rialzare la porta all’attuale livello stradale. Rappresenta la Passione di Gesù: di qua e di là della croce sono le due sole figure della Vergine e dell’Evangelista. La composizione è ancora in tutto ligia alle tradizioni.”

Parete di fondo: (L’Annunciazione) “La Vergine, dall’aspetto giovanile, ma con lineamenti maschi, gli occhi chini, le mani giunte al petto, si leva a metà dell’ampia sedia a dossale ricurvo, inchinandosi al Nunzio. I capelli le escono da sotto il balzo; capelli fulvi, di un rosso acceso. Come un giovane chierico l’angelo reca la stola, di un bianco che sembra tagliato sul cartone, a pieghe durissime, ricamata di piccole croci auree. Nel fondo è un paesaggio curiosissimo: una città saliente, con portici, logge, battisteri, finestre bifore con colonnine binate, piccole verande gotiche, e case alte, e dietro i tetti altre case, scale che si arrampicano verso il cielo, e su in alto una specie di arce. Il colore predominante della rappresentazione è il colore rosso, che è la tinta generale del fondo.”

Volta: (La Gloria) “Il pittore si attiene con accurata fedeltà ai dettami che dalla teologia erano passati nell’arte ed assunti a dignità di scienza. Si nota la *summa hierarchia*, stretta intorno al Salvatore, chiusa nella fascia di tasselli romboidali, tutti lumeggiati dai colori dell’iride, e simili, come le penne delle ali degli angeli, a scaglie di pesce. La testa del Cristo è volgarissima; e nelle pieghe del manto ritroviamo la medesima fattura dell’affresco della parete di fondo. (I Dottori e gli Evangelisti) sono disposti a due a due sulla volta: quattro di qua, quattro di là della ruota celeste:

S. Matteo - S. Gerolamo, S. Ambrogio (o S. Agostino per G. Presutti) - S. Giovanni; S. Luca - S. Benedetto (o S. Ambrogio per G. Presutti); S. Marco - S. Gregorio.” Decorazione delle pareti laterali: “è a finte lastre quadrangolari di porfido e di serpentino. Simula un cortinaggio, al modo della vela alessandrina usata nelle basiliche cristiane. La tinta è generalmente morbidissima, tenera. Di un giallo ocra sulla parete della porta, si conserva a tinte verdognole, gialle e bianche sulla parete di destra: dalla parete sinistra il fondo è bianco o verde o giallo, con larghi fiorami ricamativi sopra, e le lettere gotiche a c d (Antonius Columna dominus).” (15)

L'autore: “Siamo di fronte a un eclettico il quale tituba tra l'antico e il nuovo ma con una spiccata tendenza verso la scuola novatrice toscana, già discesa nel Lazio.” (16) “La critica ha ravvisato nell'anonimo pittore di Riofreddo ora consonanze con Pietro di Domenico ora una stretta affinità con i modi di Arcangelo di Cola da Camerino in quegli anni chiamato a Roma da Martino V Colonna.” “Bisogna far risalire il Maestro di Riofreddo a un collegamento con la pittura trecentesca marchigiana in un suo momento di contatto con la scuola riminese”. (17)

L'antico nome “Fonte” deriva da un fontanile un tempo presente nella piazza e ora scomparso.

Via del Travetto (39)

Da SS. Tiburtina - Valeria

Creata nel 2001 dall'Amministrazione Hermanin.

Strada nei pressi della Stazione ferroviaria che ricalca per ampia parte il tracciato della romana via Valeria. Deriva il suo nome dal termine latino “*trajectus*” passaggio, tragitto, ed anche guado di fiume. I vocaboli dialettali *Traja* = treggia e *trajare* = trasportare con la treggia, hanno la medesima radice. *Traiette* in Abruzzo e nel frusinate ha il significato di scorciatoia.

Via Valeria (40)

da piazza del Mercato al confine con Cineto e Roviano dopo la chiesa di Santa Maria

Compare la prima volta nello “Stato delle anime” compilato dall'arciprete Francesco Zucchi (anni 1901-1906)

Vecchie denominazioni: Via Romana, Via Regina Margherita, Via Umberto I

La strada romana Valeria è un prolungamento della via Tiburtina (che si chiama così da Roma a Tivoli), fu costruita su un antico percorso nella valle dell'Aniene da *M. Valerius Maximus* durante il suo consolato (289 o 286 a. C.) o la sua censura (307/6 a. C.). La Valeria *Vetus* si staccava dopo il bivio per Cineto, all'altezza dell'Osteria della Ferrata, (nella località detta la spiaggia che sta ad indicare un terreno in pendio) risaliva le pendici del Colle Cacione, passava vicino la chiesa di S. Maria dei

Fiorentini e poi dopo Fonte Limosa entrava a Riofreddo attraverso l'Arco di S. Caterina. Attraversava quindi Riofreddo e infatti ancor oggi il tratto urbano interessato si chiama via Valeria, per ricongiungersi all'altro tracciato della Valeria (quello attualmente usato dalla strada moderna e che passa per Arsoli) dopo il monastero di S. Giorgio. È la via principale di Riofreddo e vi si affacciano i palazzi più importanti e un tempo moltissime botteghe di commercianti e artigiani nonché la piazza principale.

Nel Censimento del 1901 compaiono due vie ora scomparse e dedicate ai regnanti dell'epoca: Umberto e Margherita di Savoia. Confrontando gli abitanti in via Umberto I e in via Regina Margherita nel 1901 con quelli del 1921 (quando queste due vie non compaiono più) sembrerebbe che tali denominazioni si riferivano a parti dell'attuale via Valeria. Una prova della denominazione "Regina Margherita" è un frammento di iscrizione onomastica ancora presente sul muro di una casa di Via Valeria, di fronte al civico 48: Si legge ancora una V e sotto RE e nella terza riga una A. L'iscrizione originale sembrerebbe essere:

V[IA]
RE[GINA]
[M]A[RGHERITA]

Quindi probabile che da piazza SS. Annunziata a piazza Donizetti via Valeria fosse stata intitolata alla regina mentre da piazza Donizetti alla porta di Santa Caterina al re Umberto. Nello "Stato degli utenti Pesi e Misure soggetti alla verificaione per biennio 1913-1914" scompare la regia e tutta via Valeria sembra denominata col pomposo nome di Corso Umberto I. Dal censimento del 1921 abbiamo finalmente il nome attuale.

La parte che va dall'arco a fonte Limosa ha preso il nome dalla fonte Limosa. Così la troviamo chiamata negli anni '30 in alcune delibere riferentesi alla concessione dell'utenza dell'acqua al villino Paniconi. Veniva anche chiamata Lo Liscio, Strada fuor d'Arco, Via della Spiaggia, Via di fonte limosa. Nel 1912 Antonio Venditti in una sua ricevuta fatta quando era sindaco Paolo Presutti, dichiara di aver ricevuto un compenso di £ 30 per aver "accomodato" la strada "fuor di porta". I 2 palazzi principali di Via Valeria li possiamo vedere all'altezza di piazza Donizetti e sono quello delle famiglie Blasi-Roberti e quello dei De Sanctis-Sebastiani. L'edificio Roberti è di origine cinquecentesca (la famiglia Blasi si estinse con una epidemia di peste nel XVII secolo) ma fu ristrutturato tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, come testimoniano le incorniciature delle finestre e il balcone mistilineo. Il palazzo De Sanctis-Sebastiani fu costruito alla fine del Settecento, con una lunga teoria di finestre architravate e portale ad arco con stemma" e acquistato dai Sebastiani Del Grande nei primissimi anni del '900. Al piano terra è presente una piccola cappella: "[...] fu portata in processione la reliquia di S. Teofilo, il di cui

Sacro corpo si venera nella Domestica Cappella de' Sig.ri de Sanctis, che non fu portato in processione, per non poter estrarsi dal suo luogo” (così scrive il parroco di Riofreddo don Giovanni Ramos nel 1768). Accanto al palazzo Blasi troviamo la chiesa di Sant'Andrea la cui costruzione “risale al 1638, quando Vespasiano Blasi la fece edificare come oratorio della sua famiglia, accanto alla propria abitazione. Estintasi la famiglia Blasi a causa della peste del 1656, gli eredi nel 1724 la cedettero ad Antonio Roberti. Il nuovo proprietario la restaurò, la ornò decentemente e la dotò altresì di una certa quantità di beni propri. Nel 1870 la chiesa venne nuovamente restaurata all'esterno e all'interno ad opera di Don Cesare Roberti, il quale affidò i lavori al pittore e decoratore Luigi Bagnani. Il quadro posto sull'unico altare, eseguito in quello stesso anno, è del pittore Ippolito Zapponi.” Recentemente è stata restaurata dalla famiglia Roberti. (18)

La porta (o l'arco) di Santa Caterina si trova verso la fine di via Valeria e “costituiva la monumentale porta di accesso al borgo per chi proveniva da Roma lungo il tracciato della via Valeria *Vetus*. Realizzata con blocchi di calcare bugnati costituisce uno dei simboli del paese. Prende il nome dalla chiesa situata nell'ingresso della Terra (cioè del paese) che anticamente era di pertinenza dell'Ospedale della SS. Annunziata che se ne serviva anche per seppellire coloro che in esso morivano. Il vescovo di Tivoli, Marcello Santacroce, quando nel 1659 si recò a Riofreddo, trovò la chiesa chiusa perché in essa erano stati tumulati i morti della peste. Successivamente la chiesa riacquistò le sue funzioni come attesta il vescovo Antonio Fonseca il quale nel 1693 riferisce che il popolo di Riofreddo ogni sesto giorno del mese di marzo vi si recava in processione, in omaggio ad un'antica tradizione. Lo stesso vescovo trovò in S. Caterina la campana di S. Elia e decretò che fosse restituita al suo luogo di origine. La chiesa continuò a esistere fino al 1856, anno in cui, ormai crollato il tetto, vennero tolti la campana ed il quadro raffigurante la santa titolare e ne furono interrate le sepolture. Nel 1866 il sito ove sorgeva la fabbrica venne concesso in enfiteusi ad un privato cittadino poiché dell'edificio ormai non rimaneva nulla.” (19)

Via di Valle Castagna (41)

Da via Provinciale

Creata nel 2001 dall'Amministrazione Hermanin.

Riprende il toponimo della zona.

Via Luigi Vasselli (42)

Da via delle Pantane a piazza A. Sebastiani

Nasce con determinazione del Consiglio Comunale il 22 maggio 1985.

Luigi Vasselli (1765–1832) fu giureconsulto di tre Pontefici, Uditore Pontificio,

Compilatore delle leggi procedurali, Sostituto della Reverenda Camera Apostolica, nonché suocero di Gaetano Donizetti. (Vedi Piazza Donizetti)

Via Vigna della Fonte (43)

Da piazza del Mercato

L'odonomo nasce ufficialmente con la delibera n. 11 del 29 maggio 1987 del Consiglio comunale e riprende il nome della località che attraversa.

La coltura della vite nel passato era ampiamente diffusa nel territorio di Riofreddo tanto da lasciare ampia traccia anche nella toponomastica. Oltre quello che qui ha originato l'odonomo via vigna della Fonte, troviamo ancora oggi legati alla coltivazione della vite i toponimi "Vigna della Corte, "Colle della Vigna", "Vignali" e "Vasca del Canonico", mentre appaiono ormai dimenticati i toponimi "Vigne vecchie" e "Vigne di S. Giorgio" documentati fino a pochi anni or sono.

La specificazione "della Fonte" data al toponimo "vigna" deve riferirsi senz'altro alla "Fonte della Ceresa (anticamente : "ceresia", vedi)", fonte che ha originato l'odonomo.

Via dei Villini (44)

Da via della Pace all'incrocio con Via della Ceresa

Nasce con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 del 29/5/1987.

Così detta per le ville costruite dai "villeggianti".❖

1 - Da Wikipedia: L'odonomastica (dal greco *hodós* 'via, strada' e *onomastikòs* 'atto a denominare') è l'insieme dei nomi delle strade, piazze, e più in genere, di tutte le aree di circolazione di un centro abitato ed il suo studio storico-linguistico.

2 - G. MORONI, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1857.

3 - G. PRESUTTI, *Le origini del castello di Riofreddo e i Colonna fino a Landolfo I (sec. XIII - XIV)*, Roma, Soc. Rom. di Storia Patria, 1909. Su Andrea Conti possiamo leggere l'eccellente ricerca di P. CONTI: "Biografia dell'Abate Andrea Conti matematico e astronomo", in "Ricerche Studi Informazioni, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura", n. 74-75, Riofreddo, aprile 2000.

4 - C. VEROLI, "Arti e mestieri di un tempo a Riofreddo", in "Tra noi di Riofreddo" (giornalino parrocchiale) n. 57, aprile 2011.

5 - L. VERZULLI, "Donizetti a Riofreddo" in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LXXI, 1998, pp. 219-48.

6 - G. ALESSANDRI, "Di altri zootoponimi" in *Ricerche Studi Informazioni, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura*, n. 15, Riofreddo, aprile 1991, pp. 13-14.

7 - Ringrazio la Dott.ssa Annita Garibaldi per le biografie di Costanza e Ricciotti Garibaldi.

8 - Gabriele Grasso così conclude la sua "Nota" pubblicata nel vol. XXXII (1900) dei *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere* dal titolo "Significato geografico del nome Serra in Italia".

9 - G. HERMANIN, "Nicolas-Didier Bogue, un pittore francese nei dintorni di Roma" in "Aequa", n. 5, gennaio 2001, pp. 36-39.

10 - Il cardinale Antonio Di Pietro (1828-1914) era nato a Vivaro Romano. Vedi B. SFORZA, *Il Car-*

dinale Angelo di Pietro di Vivaro Romano, in "Aequa" n. 29, aprile 2007, p. 28.

11 – Vedi in *Studi ricerche informazioni della Società Riofreddana di storia arte e cultura*, n. 28-29-30 e R. CAFFARI, *Appunti o memorie per una storia minima o intima dell'antica Comunità di Riofreddo (Roma)*, Quaderno n. 9 a cura dell'Amministrazione Comunale di Riofreddo, 1988, pp. 42-45.

12 – G. PRESUTTI, *Le origini del castello di Riofreddo e i Colonna fino a Landolfo I (sec. XIII-XIV)*, Soc. Rom. Di Storia Patria, Roma 1909, nota 1.

13 – V. LEONARDI, *Affreschi dimenticati del tempo di Martino V*, Roma, Accademia dei Lincei, 1905, estratto da "Atti del Congresso internazionale di scienze storiche", vol. VII - sez. IV: Storia dell'arte, Roma, 1903.

14 – *Dizionario della pittura e dei pittori*, diretto da M. LACLOTTE, vol. IV, Larousse-Einaudi, p. 636.

15 - B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford, 1932, pp. 32-33.

16 – A. VENTURI, *Di Arcangelo di Cola da Camerino* in "L'Arte", 1910, pp. 377-381.

17 – L. BIANCHI, *Gli affreschi dell'Oratorio della SS. Annunziata a Riofreddo* in "Le Arti", V, 1942/43, pp. 143 -149. Vedi poi anche questi recenti studi: L. DI CALISTO, *Devozione per immagini al tempo di Martino V – I murali dell'Oratorio dell'Annunziata a Riofreddo*, Pescara, ZiP Adv, 2012 e M. RAMADORI, *Gli affreschi dell'Annunziata di Riofreddo: lavori e studi in corso* in *Il foglio di Lumen, Miscellanea* n. 24 , agosto 2009, pp. 20-21 e inoltre M. RAMADORI, *Committenza artistica dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo in relazione al matrimonio Colonna Trinci e situazione conservativa degli affreschi* in *Il foglio di Lumen, Miscellanea* n. 37 , dicembre 2013, pp. 16-19.

18 – G. ALESSANDRI, *La chiesa di S. Andrea* in "Ricerche Studi Informazioni", bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 5, Riofreddo, luglio 1986, pp. 1-2.

19 – G. ALESSANDRI, *Toponomastica sacra nel territorio di Riofreddo (Lazio)*, Roma, Centro Studi di Toponomastica Sacra, 1989.